

## ***Dialogica***

Collana di filosofia e scienze umane

*Il dialogo non è davvero dialogo  
se non in presenza di altri e di sé.*

*Da questo punto di vista,  
ogni esercizio spirituale è dialogico,  
nella misura in cui è esercizio di presenza  
autentico, a sé e agli altri.*

Pierre Hadot

La collana *Dialogica* raccoglie sia i contributi del dibattito accademico sia gli studi realizzati dalla Società Filosofica Italiana E.T.S. intorno ai grandi temi dell'etica e dell'epistemologia con un approccio storico-filosofico, riservando una particolare attenzione anche ai temi dell'identità, della differenza e del dialogo interculturale.

## ***Dialogica***

Collana di filosofia e scienze umane

*collana diretta da*

Riccardo Roni

*comitato scientifico e referees*

Luca Baccelli, Massimo Baldacci, Pierluigi Barrotta, Remo Bodei†,  
Rossella Bonito Oliva, Francesco Coniglione, Giuseppe D'Anna,  
Costantino Esposito, Adriano Fabris, Raúl Fornet-Betancourt,  
Stefano Gattei, Giovanna Miglio, Douglas Moggach, Stefano Poggi,  
Gaspere Polizzi, Riccardo Pozzo, Giorgio Rizzo, Diego Sánchez Meca,  
Emidio Spinelli, Fiorenza Toccafondi, Gereon Wolters

*Ogni proposta editoriale viene valutata dal Direttore della Collana  
e sottoposta successivamente a doppio referaggio anonimo  
da parte di due revisori specialisti del tema individuati dal Direttore*

Stefano Bucciarelli

# **La filosofia civile di Mario Casagrande**

*Dalla Normale alla scuola democratica*

***anteprima***  
***visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Il volume è pubblicato nell'ambito del progetto *Storie di scuola e di antifascismo*,  
sotto gli auspici dell'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea  
in provincia di Lucca



**Istituto storico  
della Resistenza  
e dell'Età Contemporanea  
in provincia di Lucca**  
onlus

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676093-7

ISSN 2611-1284

## Prefazione

### **Mario Casagrande (1917-2011): il professore comunista interprete della filosofia civile italiana del Novecento**

Con la pubblicazione di questo curatissimo libro di Stefano Bucciarelli<sup>1</sup>, dedicato alla riscoperta della «filosofia civile» di Mario Casagrande<sup>2</sup>, si offre al dibattito accademico un prezioso contributo alla rilettura di una stagione importante della storia della filosofia e degli intellettuali italiani del Novecento a cavallo tra la stagione del Fascismo, la Seconda Guerra Mondiale e la lunga, travagliata, fase di ricostruzione del tessuto democratico italiano, a partire dalla data simbolica del 25 aprile 1945 fino a quella, non meno indicativa, del 9 novembre 1989, che segna, con la caduta del muro di Berlino, la fine dell'esperienza del «socialismo reale» e, per alcuni, persino delle grandi ideologie.

All'interno di tale cornice si inserisce, nel caso qui in discussione, l'egemonia politica e culturale del Partito Comunista Italiano, non solo rispetto alla ricostruzione democratica dell'Italia, ma anche e soprattutto all'organizzazione sociale della cultura attraverso il coinvolgimento di autorevoli personalità che avevano vissuto sotto il Fascismo in situazioni di contrasto con la politica autoritaria e repressiva del regime, partecipando successivamente all'esperienza della Resistenza e della liberazione.

Per molti intellettuali – e Mario Casagrande figura tra questi – lo scontro con l'autoritarismo fascista passa direttamente attraverso la frequentazione del Liceo Classico, scuola che riveste un ruolo decisivo anche nella formazione della futura classe dirigente italiana del dopoguerra. Per una personalità come quella di Casagrande – egli lo afferma in una sua testimonianza raccolta proprio nell'*Annuario del Liceo Classico «G. Carducci» di*

<sup>1</sup> Mi è cosa assai gradita ricordare con riconoscenza il ruolo svolto da Stefano Bucciarelli all'interno del mio percorso formativo come Professore di Filosofia e Storia al Liceo Classico «G. Carducci» di Viareggio, dal 1999 al 2001, anno della maturità.

<sup>2</sup> Non posso non testimoniare a mia volta le diverse occasioni in cui ho potuto apprezzare e condividere direttamente la passione civile di Casagrande, precisamente a partire dai primi anni duemila, periodo in cui la sua personalità di uomo vissuto continuava ancora a tenere vivo il dibattito politico democratico della città di Viareggio. Lo rammento come una persona di grande umanità, in cui lo spirito democratico si univa ad una spiccata attitudine «socratica» al confronto e al dialogo, che talvolta si protraeva fin nei pressi della sua abitazione, ubicata in Via IV novembre.

*Viareggio 1929-1999* – la presenza pur ingombrante del regime nell'istituzione scolastica non fu mai egemonica.

Il futuro senatore socialista Giovanni Pieraccini nonché allievo del Collegio Mussolini, annesso alla Scuola Normale, fu compagno di classe di Casagrande, e in quegli stessi anni si diplomeranno al Classico Carducci, tra gli altri, anche il partigiano Manfredo Bertini, il filosofo teoretico e del linguaggio Renzo Raggiunti, l'ingegnere Sergio Breschi e Rolando Cecchi Pandolfini, futuro sindaco di Pietrasanta.

Casagrande si distingue fin dagli anni giovanili per un costante e ripetuto confronto con i grandi «maestri» dell'epoca (Momigliano, De Ruggiero, Croce, Giacomo Baldini, fine grecista traduttore tanto di Platone che di Sofocle, Giuseppe Del Freato), così come per le esperienze extrascolastiche di socratica urbanità a contatto con gli intellettuali dell'epoca, tra i quali va ricordato anche lo psichiatra e scrittore Mario Tobino. Da questi primi rilievi, vediamo come in Italia fosse presente, già negli anni Trenta, «un antifascismo culturale, o “esistenziale”, alimentato in primo luogo proprio nell'istituzione scolastica e negli spazi di autonomia custoditi anche da singoli docenti»<sup>3</sup>.

Ma nella biografia intellettuale di Casagrande riveste un peso molto considerevole la formazione accademica condotta negli ambienti della Normale di Pisa, a contatto con personalità di primo piano come Carlo Azeglio Ciampi, Aldo Visalberghi, Alessandro Natta, Armando Saitta, Scavola Mariotti, senza trascurare lo stesso Giovanni Gentile, Direttore dal 1932 della Scuola, Aldo Capitini, suo segretario e assistente all'Università (con il quale, tuttavia, Casagrande non entrò direttamente in contatto), Luigi Russo, Delio Cantimori e, non da ultimo, Cesare Luporini, chiamato da Gentile nel novembre 1939 alla Normale come lettore di tedesco.

Dal filosofo Guido Calogero, autorevole studioso della logica antica e suo professore di tesi, Casagrande assimila un Illuminismo storicista per tradurlo progressivamente in una filosofia civile pedagogica, che sarà fortemente condizionata dalla sua appartenenza al Partito Comunista Italiano. Un'appartenenza – va detto – che non sarà poi sempre in linea con gli orientamenti del Partito (su questo Bucciarelli si concentra soprattutto nell'ultimo capitolo), ma che risulta comunque conseguente al suo percorso di opposizione, iniziato nel clima sempre più oppressivo del regime che a partire dal 5 settembre del 1938 porterà alla promulgazione delle «leggi razziali», e poi all'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno del 1940.

Sulla base di tali assunti, nel primo capitolo Bucciarelli ricostruisce at-

<sup>3</sup> *Infra*, p. 21.

tentamente tutte le tappe della maturazione intellettuale di Casagrande, riportando il lettore a contatto con temi e problemi di indubbia attualità, proprio in quanto chiamano in causa – lo si è già anticipato in apertura ma occorre ribadirlo – la ricostruzione della cultura democratica italiana.

L'immagine di Casagrande che ne fuoriesce è sicuramente quella di un illuminista storicista consapevole della «missione educatrice del legislatore» – le sue prime incursioni di filosofia della storia si muovono da Machiavelli a Montesquieu fino a D'Alambert, Diderot e Condorcet – che fa spazio ad una visione «progressiva» della storia, non potendo non sollevare nel contempo anche la questione del «superamento» tanto del paradigma cartesiano che dell'idealismo, proprio a fronte dell'incidenza delle scienze empiriche (in particolare la fisica, *philosophie expérimentale*) nella configurazione della modernità. Quest'ultimo aspetto rappresenta sicuramente uno degli assi portanti della sua tesi di laurea discussa sotto la guida di Calogero – del quale segue anche un «anomalo» corso sul pragmatista americano John Dewey –, tesi dal titolo *Il problema della storia nell'Illuminismo francese*. «Entrambi fisica e storia, si legge nella tesi, essendo la scienza dei fatti, godono del medesimo metodo e del medesimo destino». Sulla base della lucida consapevolezza che il progresso della ragione deve comunque fare i conti con i mutamenti di paradigma, con gli errori e con l'incertezza, Casagrande individua nel marxismo scientifico, dotato di una solida base sperimentale, «le leggi fisiche della massa umana», tema che ritorna, successivamente, anche nei suoi contributi pedagogici, tra i quali merita ricordare *Scuola e lotta di classe*, apparso sulla rivista «Società» nel 1947.

Nei decenni successivi della sua maturità intellettuale, messa pienamente a frutto in qualità di professore di Filosofia e Storia al Liceo Scientifico «Barsanti e Matteucci» di Viareggio, Casagrande contribuisce alla definizione di un modello pedagogico e didattico improntato sulla qualità e l'equità. Bucciarelli dedica infatti il secondo capitolo di questo libro proprio alle «battaglie pedagogiche» di Casagrande, condotte sia sul piano dell'attività didattica che su quello, ad esso speculare, dei contributi scientifici da lui pubblicati sulle riviste dell'epoca. Dall'interazione dinamica tra Illuminismo filosofico e attitudine pedagogica Casagrande sviluppa un orientamento teorico articolato, volto alla individuazione di un nuovo principio educativo «organico» che possa coinvolgere tutto l'arco formativo e che, non da ultimo, cerchi di risolvere l'annosa questione del significato storico-sociale dell'insegnamento delle lingue classiche come il latino, non solo al Liceo Classico, ma anche nella scuola media. Tema, quest'ultimo, delittissimo, su cui Bucciarelli si sofferma ampiamente sempre nel secondo capitolo. Lo troviamo peraltro affrontato già da Gramsci, ma è un tema

che ritorna nell'agenda degli stessi dirigenti comunisti del dopoguerra, delegati all'organizzazione sociale della cultura. Entro tale dibattito, troviamo schierate, tra gli altri, due autorevoli personalità come Antonio Banfi, più orientato a garantire centralità ai saperi tecnico-scientifici, e il celebre latinista Concetto Marchesi – figura celebre ma anche controversa, che pur aderendo al Partito Comunista Italiano nel 1921, conserva cariche e ruoli di potere anche sotto il Fascismo<sup>4</sup> –, assai più orientato a conservare la centralità della cultura classica all'interno di un percorso formativo che, secondo Casagrande, risulta essere invece ancora troppo condizionato dalle differenze di classe.

Ai suoi occhi, per poter ottenere il riscatto completo della classe proletaria, occorre ristabilire un contatto «diretto» tra popolo e cultura – tema ancora molto attuale, soprattutto nell'era della virtualità tecnologica e nella crescente analfabetizzazione digitale di massa –, superando «scientificamente» le disuguaglianze di classe. Perché solo ricostruendo l'unità di classe è possibile risolvere alla radice il conflitto storico tra capitale e lavoro. Va detto che Casagrande conserva comunque anche le sue simpatie liberali. Lo dimostra l'interesse verso i suoi esponenti classici, quando approda all'ipotesi di pubblicare, sul finire degli anni Cinquanta, un'antologia scolastica dei testi di Adam Smith come la *Teoria dei sentimenti morali* (testo importantissimo in cui troviamo esposta, tra l'altro, la teoria fondamentale del *self-love*, dell'«amore di sé» fondato sulla «simpatia») e della *Ricchezza delle nazioni*, nella Collana di Laterza «Classici della filosofia moderna» diretta da Eugenio Garin<sup>5</sup>.

Ora, più che limitarsi a gettare un'ombra di sospetto verso la cultura umanistica in quanto tale, Casagrande vuole rimettere al centro dell'agenda politica democratica non solo i criteri di definizione della «cultura generale» e dell'«alta cultura», ma soprattutto tutte le conseguenze disastrose che scaturiscono dal predominio storico della «ragione strumentale» proprio nelle fasi più acute di conflitto tra capitale e lavoro, ovvero nei casi in cui, attraverso l'istruzione, si rende evidente la volontà politica di conservare la «classe proletaria» in condizione di totale subalternità.

È ormai riconosciuto con ampie convergenze come tale egemonia di classe «borghese» – quale diretta interprete, non va dimenticato, delle istanze poste dal liberalismo europeo – abbia potuto trovare adeguata giustificazione nelle correnti dello spiritualismo, dell'irrazionalismo, del

<sup>4</sup> Su questo si veda almeno L. CANFORA, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2019.

<sup>5</sup> *Infra*, pp. 140-141, n. 80.



pessimismo, e dunque del nichilismo, stigmatizzando così buona parte della cultura tecnico-scientifica come una «cineseria da operai», funzionale esclusivamente alla *Züchtung*, ossia all'allevamento disciplinato e selettivo di grandi masse di schiavi, per scomodare direttamente Nietzsche.

Entro tale drammatica esperienza storica di «distruzione della ragione», secondo il percorso tracciato lucidamente dal Lukács in *Die Zerstörung der Vernunft*<sup>6</sup>, Casagrande pone il problema di una rifondazione della cultura generale, non più costruita «con i cascami di una borsa retorica nazionalistica e spiritualistica», ma rinnovata radicalmente attraverso la selezione della classe dirigente<sup>7</sup>. Questione, anch'essa, ancora molto attuale.

Secondo Casagrande, affinché la cultura classica non resti un semplice orpello ideologico delle classi dominanti, ridotta dunque a mero *status symbol*, deve poter essere messa nelle migliori condizioni per dimostrare la sua utilità tanto per la storia che per la riorganizzazione complessiva della cultura e della società secondo parametri egualitari. È per questa esigenza normativa di cui Casagrande si fa diretto interprete sulla spinta del marxismo militante, che il pragmatismo americano, sovente definito «filosofia del dollaro» dai suoi detrattori, non può risolvere il conflitto tra capitale e lavoro, proprio per la mancata corrispondenza tra gli assunti epistemologici di Dewey (pur condivisibili) e l'organizzazione della società americana improntata sul capitalismo, che ha come suo unico obiettivo, osserva Casagrande, quello «di fare del salariato un individuo cosciente, partecipe e al tempo stesso contento della sua situazione»<sup>8</sup>. Il pragmatismo figurerebbe dunque come un «invito alla rassegnazione», secondo una lettura assai condivisa all'epoca, rinvenibile anche nella prima generazione della Scuola di Francoforte (pensiamo soprattutto ai giudizi di Horkheimer su Dewey in *Eclisse della ragione*<sup>9</sup>).

Ma al di là di questi riscontri che ci porterebbero troppo lontano, a Casagrande va riconosciuto il merito, niente affatto scontato, di aver messo in rapporto il pragmatismo con la questione della tecnica, intesa come la *longa manus* del capitale, dimostrando un indubbio realismo antropologi-

<sup>6</sup> G. LUKÁCS, *La distruzione della ragione* (1954), trad. it., Mimesis, Milano 2011.

<sup>7</sup> Cfr. ancora G. LUKÁCS, *Storia e coscienza di classe* (1923), trad. it., Sugarco, Milano 1997.

<sup>8</sup> *Infra*, p. 64. Non si può tuttavia trascurare l'impegno di Dewey verso l'antirazzismo, l'anticolonialismo e la questione dei diritti delle donne in momenti storici delicati. A tal riguardo, va almeno ricordato il suo legame con la filosofa e scrittrice femminista Jane Addams (1860-1935), premio Nobel per la pace nel 1931, e fondatrice, nel 1889, della casa di assistenza sociale denominata *Social Settlement Hull House* nei sobborghi di Chicago.

<sup>9</sup> M. HORKHEIMER, *Eclisse della ragione. Critica della ragione strumentale* (1947), trad. it., Einaudi, Torino 1969.

co, ben rinvenibile ad esempio nell'articolo *Scuola, società e democrazia*, pubblicato nel 1949 su «Società».

Secondo i principali protagonisti della pedagogia comunista dell'epoca, tra i quali, oltre Casagrande, va ricordato anche Lucio Lombardo Radice, ogni proposta teorica di «attivismo democratico» non può non tener conto della democrazia eterodiretta dalla classe dominante, la cui proiezione è appunto la tecnica intesa come dispositivo di selezione sociale, finalizzata a far adattare «psicologicamente» gli oppressi alla loro situazione.

A Casagrande interessa perciò valorizzare anche l'alternativa rappresentata dalla pedagogia sovietica, perché in essa vede garantita la centralità della persona in relazione al lavoro liberato, e dunque la scuola come una «struttura unitaria», di insegnamento collettivo, laica, gratuita e obbligatoria, per innalzare così il livello culturale medio (cfr. in particolare *La scuola nell'Unione Sovietica*, 1949). Tutte questioni di non poco conto, se teniamo in considerazione il fatto che durante la Guerra l'istruzione doveva affrontare sfide complesse come l'educazione degli orfani di guerra, dei poveri, dei lavoratori ridotti in miseria. Nel clima di larga condivisione di questo «mito» politico dell'Unione Sovietica, spiccano anche le voci autorevoli di Antonio Banfi, Gianni Rodari e Giuseppe Lombardo Radice, che, pur secondo prospettive differenti, convergono nella valorizzazione della figura del pedagogista sovietico Anton Semenovič Makarenko, autore dell'importante opera *Poema pedagogico*, tutta costruita sull'etica della solidarietà.

Ci spiega Bucciarelli:

L'elaborazione di un nuovo principio educativo e dei contenuti culturali per una riforma della scuola rimane l'agone in cui si esercita la filosofia civile di Casagrande. La sua attenzione pedagogica è rivolta ad entrambe le grandi aree della cultura, umanistico-letteraria e tecnico-scientifica, e, all'interno di esse, concretamente a singoli programmi disciplinari, via via che l'agenda politica li mette all'attenzione<sup>10</sup>.

Fortemente animato dall'ambizione di ricostruire proprio su queste basi «l'uomo completo», nell'immediato dopoguerra Casagrande si confronta con le politiche educative democristiane, non sempre in linea con questi principi, come dimostrano i provvedimenti adottati nei primi anni Cinquanta dal ministro Ermini per la scuola elementare. Anche su questo Bucciarelli riporta dati storici assai indicativi. Ma a partire dalla seconda metà dello stesso decennio si assiste ad una svolta, che vede Casagrande entrare

<sup>10</sup> *Infra*, pp. 76-77.

di nuovo in scena, proprio in corrispondenza della crescita di influenza culturale del Partito Comunista Italiano. Casagrande entra così a far parte della commissione culturale del Partito nel 1954, proseguendo la sua battaglia per la qualità e l'equità della scuola pubblica in vari contesti istituzionali, tornando in più occasioni sulla delicata questione dell'insegnamento del latino e delle scienze naturali nella scuola media (e non solo), rinforzando inoltre la collaborazione con Alessandro Natta e Antonio Banfi. L'attenzione riservata da Casagrande alla didattica delle scienze naturali, soprattutto sulla scorta dell'influenza esercitata in quegli anni da Ludovico Geymonat, testimonia lo sforzo di conciliare in una prospettiva teorica unitaria ed inclusiva cultura umanistica, scientifica e marxismo militante, cercando in questo modo di superare il più arduo scoglio rappresentato dal «metodo dogmatico-metafisico della vecchia scuola gesuitica», che, in quanto tale, non può disporre degli strumenti necessari per analizzare la nuova realtà industriale.

Casagrande cerca di rispondere a tale mutamento di paradigma muovendosi verso «una concezione della scienza come concretamente legata alla pratica e alla storia, al lavoro sociale, ai problemi economici, all'esigenza di organizzare in modo sempre più razionale la società per rendere possibili all'uomo un più efficiente controllo delle forze naturali», appunto secondo una «filosofia della prassi» «che dialetticamente fonda sull'interazione tra uomo e natura che si svolge storicamente nel lavoro socialmente organizzato la base della razionalità scientifica»<sup>11</sup>. Restando sempre attento, però, che tale «razionalità scientifica» non degeneri in «ragione strumentale», portando magari alla deliberata epurazione di autori o correnti considerati «scomodi», come quando, nel 1936, sotto il Fascismo, erano spariti Lucrezio, Pascal e Croce dai programmi del Liceo Classico, preceduti da Rousseau nel 1933.

Pertanto, riprendendo direttamente un importante articolo di Ernesto Codignola del 1952, «nessun limite di nessun genere alla libertà dell'insegnamento filosofico»<sup>12</sup>, perché la partita decisiva si gioca proprio sul fronte dell'insegnamento della filosofia e della storia negli istituti superiori a indirizzo «tecnico-scientifico».

Ad ulteriore riprova di questa sua spiccata attitudine al rigore scientifico, Casagrande, opponendosi ad ogni «generalizzazione astratta», in veste di professore al Liceo Scientifico «Barsanti e Matteucci» di Viareggio, chiede agli studenti massimo rispetto per la cultura, traducendo nella lunga

<sup>11</sup> *Infra*, p. 92.

<sup>12</sup> *Infra*, p. 98, n. 116.

esperienza professionale il suo spirito critico ed antidogmatico, improntato, prima che di marxismo, di Illuminismo e di empirismo.

Spirito critico e antidogmatico che si manifesta in pieno anche di fronte al rapporto Krusciov sulle responsabilità di Stalin e soprattutto sulla posizione assunta allora dal Partito Comunista Italiano con Togliatti:

Molti comunisti – scriveva Casagrande il 16 febbraio del 1957, nel più completo travaglio interiore – specie intellettuali, se ne vanno: sono quelli che si dichiarano simpatizzanti iscritti. C'è stato un equivoco, in quanto essi, leggendo gli scritti di Togliatti, hanno inteso il comunismo non nel senso staliniano, ma democratico. L'antifascismo condizionò la loro adesione ed interpretazione del PCI e non si credeva Stalin dittatore ecc. Il 1956 ha chiarito questo equivoco<sup>13</sup>.

Al di là di queste inattese battute d'arresto, la continuità del suo percorso didattico (egli lascia l'insegnamento nel 1978) ed istituzionale gli consente comunque, fino agli ultimi anni di vita, di conservare un rapporto costante con gli ambienti democratici: viene ricordato, infatti, che negli anni Sessanta egli ricopre sia la carica di consigliere comunale a Viareggio che quella di consigliere provinciale a Lucca, fino ad animare, nel maggio del 1991, l'intervento dell'ANPI in difesa della Costituzione.

Ebbene, già dalla serie di questioni anticipate in queste pagine introduttive si evince chiaramente l'opportunità di offrire alla critica e al dibattito accademico un'opera come questa, che in virtù della sua analiticità e completezza, può restituire alle nuove generazioni una grande testimonianza di vita e di ideali, consentendo così a coloro che «non dimenticano» di tener conto del grande monito fichtiano: che l'immortalità non è dell'uomo empirico, ma della sua opera.

*Riccardo Roni*

<sup>13</sup> *Infra*, p. 135.

# Indice

*Prefazione* di Riccardo Roni 5

## **Capitolo I**

*La formazione* 15

1. Al Liceo Carducci 15
2. Gli anni della Normale 22
3. Illuminismo e storicismo 34
4. Guerra, resistenza, liberazione, dopoguerra 43

## **Capitolo II**

*Le battaglie pedagogiche* 53

1. Società e scuola di classe 53
2. Il confronto con l'attivismo 61
3. Il latino e la scuola di tutti 76
4. Il «metodo sperimentale» 87
5. Insegnare la filosofia e la storia 95

## **Capitolo III**

*Scuola e politica* 109

1. Per una scuola democratica 109
2. Militanza dell'intellettuale 117
3. La crisi del 1956 129
4. Politica culturale e memoria dell'antifascismo 139
5. La tempesta cinese 151
6. Sessantotto e oltre 163

*Indice dei nomi* 175

*Tabula gratulatoria* 183

# Dialogica

Collana di filosofia e scienze umane

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Dialogica.%20Collana%20di%20filosofia%20e%20scienze%20umane>



---

## Pubblicazioni recenti

12. Stefano Bucciarelli, *La filosofia civile di Mario Casagrande. Dalla Normale alla scuola democratica*, 2021.
11. Mario Fierli, *La tecnica fra utopie e distopie. Percorsi attraverso il tempo. Da Bacone alla fantascienza*, 2021.
10. Salvatore Spina, *Immunitas e persona. La filosofia di Roberto Esposito*, con un dialogo con Roberto Esposito, 2020.
9. Paolo Bucci, Matteo Galletti (a cura di), *Il futuro della mente. Da Leonardo alla società della conoscenza Atti del Congresso nazionale della Società Filosofica Italiana (Pistoia-Firenze, 7-9 novembre 2019)*, 2020.
8. Riccardo Roni, Achille Zarlenga (a cura di), *Il pragmatismo italiano e il suo tempo*, 2020.
7. Salvatore Rigione, *Sulle tracce di una mitografia italiana della razza nella rincorsa coloniale*, prefazione di Isa Ciani e Giuliano Campioni, 2020.
6. Gaspare Polizzi (a cura di), *La filosofia italiana del Novecento. Autori e metodi*, 2019.
5. Laura Langone, *Nietzsche: filosofo della libertà*, 2019.
4. Stefano Berni, *Potere e capitalismo. Filosofie critiche del politico*, 2019.
3. Riccardo Roni (a cura di), *Natura, cultura e realtà virtuali. Atti del Convegno nazionale della Società Filosofica Italiana (Scuola IMT Alti Studi Lucca, 9-11 novembre 2017)*, 2018.
2. Elena Calamari, *Jerome Bruner. Cent'anni di psicologia*, 2018.
1. Saverio Mariani, *Bergson oltre Bergson. La storia della filosofia, la metafisica della durata e il ruolo di Spinoza*, 2018.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2021